



L'INTERVENTO di ANTONIO TAJANI

SENZA INDUSTRIA NON SI CRESCE

DALL'INIZIO della crisi in Europa abbiamo perso 3 milioni di posti nell'industria, con mille miliardi di Pil bruciati. La produzione manifatturiera è, tuttora, inferiore al 2007, ben 5 punti sotto rispetto agli anni '90. Anche a causa di mancate scelte ed errori, l'Ue è sempre meno un luogo favorevole all'industria. Da qui l'emorragia di posti e imprese. La nuova strategia di politica industriale del 10 ottobre indica che la Commissione Ue è determinata a invertire questo processo, con l'obiettivo di passare dall'attuale 15,6% di Pil legato al manifatturiero, al 20% entro il 2020.

E' LA FINE dell'illusione che ha dominato a lungo in Europa, per cui l'economia poteva basarsi su finanza e servizi. La realtà è che senza industria si perdono servizi, export, lavoro e capacità d'innovare: l'80% dell'innovazione avviene nell'industria, per ogni posto nel manifatturiero se ne creano due nei servizi e, oltre il 75% dell'export Ue è legato all'industria. Innovazione, formazione e accesso al credito sono, quindi, la carta vincente che, insieme a politiche commerciali meno ingenuie, infrastrutture e, un quadro complessivo più favorevole al business, devono essere alla base della nostra azione.

Bisogna fare presto, anche perché i nostri principali concorrenti investono più e meglio di noi in innovazione industriale.

Il dato più preoccupante in Europa riguarda le divergenze di competitività tra gli Stati che emerge dal rapporto che abbiamo appena presentato. Alcuni, come Germania o Paesi scandinavi, sono nettamente in testa; molti altri arrancano. Questi squilibri sono alla base della crisi dell'euro e mettono a repentaglio

la coesione dell'Unione.

L'ITALIA, al 42° posto nella classifica del World Economic Forum, ha seri problemi da risolvere se vuole restare il secondo Paese manifatturiero europeo. Siamo sopra la media Ue solo per 7 dei 30 indicatori, con produttività del lavoro e pressione fiscale 20 punti dietro la Germania, una capacità d'innovazione e sistema d'infrastrutture insufficienti e costo dell'elettricità doppio che in Francia. Per non parlare del contesto in cui fare business in cui arriviamo terzultimi. Il Nobel attribuito all'Ue è un riconoscimento per la pace e valori consolidati grazie a sessant'anni d'integrazione. E' un'iniezione di fiducia verso un'Unione più politica, nella prospettiva degli Stati Uniti d'Europa.

Puntiamo anche a realizzare un vero governo dell'economia, non solo per garantire la disciplina fiscale, ma per assicurare in tutti gli Stati livelli di competitività industriale che consentano crescita e stabilità dell'euro. Per questo la nostra nuova strategia promuove un partenariato tra Stati, Commissione e industria per attuare con urgenza le azioni indispensabili affinché tutta l'Europa torni a essere un luogo in cui fare industria.

SONO LIETO del sostegno ricevuto dai ministri dell'industria nel Consiglio dell'11 ottobre e con la lettera dei Ministri di Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Romania, Spagna e Portogallo. Così come del riconoscimento arrivato dai rappresentanti delle industrie europee. Un sostegno prezioso per continuare il nostro lavoro.

*Vice Presidente della Commissione europea, responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria